

**Pubblicato online il 25 giugno 2025.**

## *Rilevanza processuale della perizia nella prova del difetto di libertà interna*

## *Procedural relevance of the expert opinion in proving lack of internal freedom*

**ODILIA DANIELE**

### ABSTRACT

*La sentenza Coram Salvatori del 15 marzo 2023 affronta la tematica del difetto di libertà interna come possibile motivo di nullità matrimoniale, ex can. 1095, 2° C.I.C. e la rilevanza probatoria della perizia in tali cause. La pronuncia rotale esamina un caso in cui la nullità era stata dichiarata in primo grado per difetto di discrezione di giudizio causato da un difetto di libertà interna, ma senza ricorrere all'ausilio di una perizia. La Rota, rilevando tale lacuna istruttoria, rinviava la causa ad esame ordinario. La nota analizza se il difetto di libertà interna possa essere considerato un motivo autonomo di nullità, chiarendo che rientra nel difetto di discrezione di giudizio che si configura quando la decisione di contrarre matrimonio è coartata da irresistibili impulsi interni, che devono, però, essere radicati in una qualche anomalia psichica, così distinguendosi da capi di nullità simili come il metus ab intrinseco o da meri sensi di colpa. La sentenza rotale critica la prassi di alcuni tribunali, come quelli statunitensi, di emettere sentenze affermative basate su istruttorie lacunose in quanto prive di perizia. Nel giudizio d'appello, la Rota ha disposto una perizia super actis, prassi talvolta adottata per ragioni di economia processuale, ma di valore probatorio inferiore rispetto alla perizia super persona. Nel caso specifico, la scarsa consistenza degli atti ha impedito al perito di raggiungere una certezza morale e la sentenza in esame ha negato la dichiarazione di nullità proprio a causa dell'incertezza derivante dall'assenza di un esame peritale diretto dell'attore. Tale decisione è stata presa in applicazione del principio del favor matrimonii. Si è osservato che, una mancata dichiarazione di nullità per il mancato raggiungimento della necessaria certezza morale, pur rispettando il principio del favor matrimonii, possa potenzialmente confliggere con il favor veritatis e, soprattutto, con la salus animarum delle parti. In casi simili sarebbe auspicabile esperire ogni possibile tentativo per colmare le lacune istruttorie, magari disponendo una rogatoria affinché il tribunale competente per territorio incarichi un perito locale per effettuare una perizia super persona.*

### PAROLE CHIAVE

*Nullità matrimoniale, Rota Romana, Difetto di libertà interna, Defectus discretionis iudicii, Anomalia psichica, Perizia, Processo canonico, Certezza morale, Favor matrimonii, Salus animarum.*

### ABSTRACT

*The Coram Salvatori ruling of 15 March 2023 addresses the issue of lack of internal freedom as a possible ground for marriage annulment, according to can. 1095, 2° C.I.C. and the probative value of expert evidence in such cases. The Rota's ruling examines a case in which nullity had been declared in the first instance due to a lack of discretion caused by a defect of internal freedom, but without recourse to expert evidence. The Rota, noting this procedural shortcoming, referred the case back for ordinary examination. The note analyses whether the defect of internal freedom can be considered an autonomous ground for nullity, clarifying that it falls within the defect of discretion of judgment that arises when the decision to contract marriage is coerced by irresistible internal impulses, which must, however, be rooted in some psychological anomaly, thus distinguishing itself from similar grounds for nullity such as metus ab intrinseco or mere feelings of guilt. The Rota's ruling criticizes the practice of some courts, such as those in the United States, of issuing affirmative judgments based on incomplete investigations lacking expert evidence. In the appeal proceedings, the Rota ordered an expert opinion super actis, a practice sometimes adopted for reasons of procedural economy, but of*

**Publicato online il 25 giugno 2025.**

*lesser probative value than an expert opinion super persona. In the specific case, the lack of substance of the documents prevented the expert from reaching moral certainty, and the judgment in question denied the declaration of nullity precisely because of the uncertainty arising from the absence of a direct expert examination of the plaintiff. This decision was taken in application of the principle of favor matrimonii. It has been observed that a failure to declare nullity due to the lack of the necessary moral certainty, while respecting the principle of favor matrimonii, may potentially conflict with favor veritatis and, above all, with the salus animarum of the parties. In similar cases, it would be desirable to make every possible attempt to fill the gaps in the investigation, perhaps by issuing a letter rogatory requesting the court with territorial jurisdiction to appoint a local expert to carry out a super persona examination.*

**KEY-WORDS**

*Marriage nullity, Roman Rota, Lack of internal freedom, Defectus discretionis iudicii, Mental abnormality, Expert opinion, Canonical process, Moral certainty, Favor matrimonii, Salus animarum.*

**SOMMARIO:** 1. *Considerazioni introduttive* - 2. *Brevi considerazioni sul difetto di libertà interna* - 3. *Sul valore probatorio della perizia nelle cause di incapacità fondate sul difetto di libertà interna, ex can. 1095, 2° c.d.c.* - 4. *La soluzione adottata nella sentenza Coram Salvatori del 15 marzo 2023*

**1. Considerazioni introduttive**

La sentenza *coram* Salvatori del 15 marzo 2023 affronta due tematiche distinte ma, al contempo, strettamente intrecciate e connesse dal punto di vista processuale. La sentenza in commento, infatti, si focalizza sul tema della rilevanza invalidante del difetto di libertà interna e sulle sue difficoltà probatorie che richiedono, imprescindibilmente, l'ausilio del mezzo di prova della perizia<sup>1</sup>.

Nel caso giunto all'attenzione della Rota, vi era stata una declaratoria di nullità in primo grado di giudizio “*ob defectum discretionis iudicii*” causato da un difetto di libertà interna a carico dell'attore, *ex can. 1095, 2°*. A tale decisione affermativa si era, però, pervenuti attraverso un'istruttoria estremamente scarna, fondata solo sulla deposizione dell'attore di alcuni testi (peraltro *a solo viro inductorum*) e su delle missive indirizzate dalla convenuta - che si era, peraltro, fortemente opposta alla richiesta attorea - ma senza lo svolgimento di alcuna attività peritale.

In altri termini, si era giunti, come spesso accade con i tribunali degli Stati Uniti, ad una sentenza affermativa senza l'ausilio di una perizia *ex officio* e, nel caso, neppure di parte e senza neanche il supporto di una qualsivoglia prova documentale (cartelle cliniche, prescrizioni mediche o deposizioni di specialisti

---

<sup>1</sup> Cfr. MANUEL JESUS CONDE, *La prova peritale e le problematiche processualistiche*, in AA.VV., *L'incapacità di intendere e di volere nel diritto matrimoniale canonico (can. 1095 nn. 1-2)*, LEV, Città del Vaticano, 2000, pp. 405 ss.; FRANCISCO JAVIER RAMOS, *I Tribunali Ecclesiastici*, Millennium Romae, Roma, 2000, pp. 448-449; CARLO GULLO, *Prassi processuale nelle cause canoniche di nullità del matrimonio*, LEV, Città del Vaticano, 2009, p. 199 ss.; ID., *Periti e Perizia*, in PIERO ANTONIO BONNET - CARLO GULLO (a cura di), *Il giudizio di nullità matrimoniale dopo l'Istruzione "Digitas Connubii". Parte Terza. La parte dinamica del processo*, LEV, Città del Vaticano, 2008, p. 427 ss.

**Pubblicato online il 25 giugno 2025.**

che abbiano avuto in cura le parti) volta a suffragare la veridicità delle dichiarazioni attoree<sup>2</sup>. Senza volerci a lungo dilungare su questi aspetti che esulano dall'ambito della presente nota, è risaputo che i tribunali ecclesiastici Nordamericani si caratterizzano storicamente per tutta una serie di peculiari prassi processuali – che vengono definite, dalla giurisprudenza rotale, “*more/modo americanorum*” - che si discostano di molto dalle prescrizioni codicistiche e che - seppure non sempre raggiungono un gradiente di gravità tale da causare la nullità della sentenza - determinano, però, gravi irregolarità procedurali che rendono, come nel caso in esame, impossibile confermare “*statim*” le sentenze da essi emanate<sup>3</sup>.

Quanto detto appare, del resto, coerente con un altro principio generale del diritto canonico in base al quale la nullità di un atto è sempre da considerarsi “*res odiosa*” (si veda il can. 10 sulla identificazione delle leggi irritanti, che “*vae tantum leges habendae sunt, quibus actum esse nullum ... expresse statuitur*”, nonché il can. 14 nella sua prima parte, secondo il quale le leggi irritanti “*in dubio iuris non urgen*”), con la conseguenza che la sanzione della nullità viene riservata soltanto alle irregolarità più gravi<sup>4</sup>.

Detta lacuna istruttoria veniva subito rilevata dalla Rota già in sede di decisione circa l'ammissibilità dell'appello per non manifesta dilatorietà dello stesso. Rileva, infatti, il ponente con rammarico, come “*Tribunal nullam peritiam iussit neque privatam recepit, scilicet nec super partes nec super acta, qui modus procedendi certo certius non est laudandus*” (Sent., n. 2). In conseguenza di ciò i giudici erano giunti ad affermare che “*impossibile est sententiam prioris gradus confirmare*”, rinviando ad esame ordinario la causa (p. 798, n. 11)<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> In argomento si rinvia a CHARLES LEFEBVRE, *De procedura in causis matrimonialibus concessa Conferentiae Episcopali U.S.A.*, in *Periodica de re morali canonica liturgica*, 59, 1970, pp. 563-592; JUAN BAUTISTA CASTAÑO, *Simplificación de los procesos matrimoniales*, *Teología y Vida*, 11, 1970, pp. 251-262; THOMAS J. GREEN, *The American Procedural Norms. An Assessment*, in *Studia Canonica*, 8, 1974, pp. 317-343.

<sup>3</sup> Si tratta di una prassi processuale che si rinviene ancora in diverse sentenze provenienti dagli Stati Uniti e che potrebbe essere legata al perdurante effetto culturale derivante dalle - ormai da tempo (1983) - abrogate *Norme per gli Stati Uniti d'America* del 1970. In argomento, cfr. CONSIGLIO PER GLI AFFARI PUBBLICI DELLA CHIESA, *Novus modus procedendi in causis nullitatis matrimonii approbatur pro Statibus Foederatis Americae Septentrionalis*, 28 aprile 1970 (originale inglese e traduzione latina), in IGNATIUS GORDON – ZENON GROCHOLEWSKI, *Documenta recentiora circa rem matrimoniale et processualem*, vol. 1, Pontificia Università Gregoriana, Romae, 1977, nn. 1380-1428, pp. 242-252.

<sup>4</sup> Cfr. GRZEGORZ ERLEBACH, “*La nullità della sentenza giudiziale «Ob ius defensionis denegatum» nella giurisprudenza rotale*”, LEV, Città del Vaticano, 1991, pp. 177 ss.; MANUEL JESUS ARROBA CONDE, “*La nullità insanabile della sentenza per un vizio attinente al procedimento (can. 1620, n. 7)*”, in *La «querela nullitatis» nel processo canonico*, LEV, Città del Vaticano, 2005, pp. 151-160.

<sup>5</sup> In argomento, cfr. JOACHIN LLOBELL, *Questioni circa l'appello e il giudicato nel nuovo processo matrimoniale (con brevi considerazioni sul “Tavolo di lavoro” per l'Italia)*, in *Ephemerides iuris canonici*, LVI, 2016, p. 416 ss.; GIAN PAOLO MONTINI, *Dopo la decisione giudiziale: appello e altre impugnazioni*, in AA. VV., *La riforma dei processi matrimoniali di Papa Francesco*, a cura della Redazione di *Quaderni di diritto ecclesiale*, Ancora, Milano, 2016, p. 114 ss., il quale ricorda che occorre tener conto della tradizione canonica e della “*sensibilità del diritto canonico contro ogni formalismo, a favore della verità sostanziale*”. Pertanto “*i giudici che si troveranno di fronte a motivi di appello di fatto presentati evidentemente in sé stessi dilatori o addirittura assenti, ma ad una sentenza che evidentemente appare loro infondata, dovranno rifiutare di confermarla con decreto e ammetterla alla trattazione in appello*”. In argomento si veda anche PAOLO MONETA, *L'appello nel nuovo processo matrimoniale*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*. Rivista telematica ([www.statoechniese.it](http://www.statoechniese.it)), n. 21 del 2017, p. 6 ss.; GERALDINA BONI, *La recente riforma del processo di nullità matrimoniale. Problemi, criticità, dubbi (parte seconda)*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*. Rivista telematica ([www.statoechniese.it](http://www.statoechniese.it)), marzo 2016, pp. 58-59; JOACHIN LLOBELL, *Questioni circa l'appello e il giudicato nel nuovo processo matrimoniale. (Con brevi considerazioni sul “Tavolo di lavoro” per l'Italia)*, in *Ephemerides iuris canonici*, LVI, 2016, p. 416 ss.; MARIO FERRANTE, *Primi orientamenti giurisprudenziali della Rota Romana sull'inammissibilità dell'appello “manifestamente dilatorio” (can. 1680 § 2, can. 1687 § 4)*, in questa *Rivista*, 1, 2018, pp. 471-478.

**Pubblicato online il 25 giugno 2025.**

Si era trattato di una decisione condivisibile dal momento che, scopo del filtro rispetto all'appello proposto, è proprio quello di stabilire se sia necessario raccogliere nuove ed ulteriori prove ai fini della necessaria certezza morale per dichiarare nullo il matrimonio oggetto del giudizio.

In altri termini, per ritenere ammissibile un appello, occorre verificare se l'impianto probatorio su cui risulta fondata la sentenza di primo grado impugnata sia sufficiente e, dunque, sia tale da non richiedere un ulteriore dispendio di energie processuali ai fini dell'acquisizione della necessaria certezza morale, qualora quest'ultima fosse già stata raggiunta sulla base dell'esame congiunto della sentenza di primo grado e degli “*adiunctis et probatis*” su cui essa si basa.

Nel caso in esame, la decisione di rinviare la causa ad esame ordinario era fondata proprio sulla necessità di acquisire la prova peritale considerata, come meglio diremo di seguito, indispensabile (*ex can. 1678, § 3*) al fine di acquisire la richiesta certezza morale per addivenire alla pronuncia di una sentenza dichiarativa della nullità del matrimonio fondata sul *defectus discretionis iudicii* indotto da un difetto di libertà interno.

## 2. *Brevi considerazioni sul difetto di libertà interna*

La fattispecie sottoposta al vaglio della Rota pone con maggiore evidenza il tema della rilevanza delle perizie nelle cause di incapacità consensuale, *ex can. 1095*, in quanto verte su una particolare ipotesi di incapacità che è quella fondata sul c.d. “difetto di libertà interna”<sup>6</sup>.

La sentenza in commento chiarisce come si tratti di una specifica ipotesi di difetto di discrezione di giudizio (e non già di un autonomo capo di nullità)<sup>7</sup> – inquadrato, dunque, entro il vasto contenitore

<sup>6</sup> Sul punto si veda ANTONI STANKIEWICZ, *La relazione tra mancanza di libertà interna e discrezione di giudizio*, in HECTOR FRANCESCO MIGUEL ORTÍZ (ed.), *Verità del consenso e capacità di donazione. Temi di diritto matrimoniale e processuale canonico*, Roma, 2009, pp. 221-240, il quale ricorda che “Esiste però anche una corrente giurisprudenziale minoritaria che restringe il difetto di discrezione di giudizio ai disturbi del processo psichico conoscitivo-estimativo, e include il *defectus libertatis (voluntatis) internae* tra i disturbi del processo psichico volitivo-esecutivo, considerando tale difetto un capo di nullità autonomo, il quale, secondo il suggerimento dottrinale, dovrebbe essere aggiunto al can. 1095 come nuovo numero, oppure essere trattato nell'ambito dell'incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio (can. 1095, n. 3), riformulato come *l'incapacitas assumendi in facultate voluntatis*. A tale proposito viene avanzata anche l'ipotesi di fondare sul can. 1057 il *defectus libertatis internae*, proveniente da disturbi psichici che intaccano soltanto la volontà, lasciando illesa la capacità deliberativa dell'intelletto”. Si veda anche MARIO FRANCESCO POMPEDDA, *Incapacità di natura psichica (can. 1095)*, in AA.VV., *Matrimonio canonico fra tradizione e rinnovamento*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1991, p. 234 ss.; ANGELO AMATI, *Maturità psico-affettiva e matrimonio (can. 1095, 2-3 del Codice di Diritto canonico)*, LEV, Città del Vaticano, 2001, p. 110 ss.; PEDRO-JUAN VILADRICH, *Commento al can. 1095*, in *Codice di Diritto Canonico*, ed. italiana diretta da JUAN IGNACIO ARRIETA, Coletti a San Pietro, Roma, 2004, p. 727.

<sup>7</sup> Vi sono autori che, invece, considerano il difetto di libertà interna come un autonomo *caput nullitatis*. In tal senso cfr. SANTIAGO PANIZO ORALLO, *La falta de libertad interna en le consentimiento matrimonial*, in AA.VV., *Curso de Derecho matrimonial y procesal para profesionales del foro*, vol. VII, Salamanca, 1987, pp. 239-280; JUAN JOSÉ GARCÍA FAILDE, *La libertad psicologica e il matrimonio*, in AA.VV., *L'incapacità di intendere e di volere nel diritto matrimoniale canonico*, (can. 1095 nn.1-2), LEV, Città del Vaticano, 2000, p. 44, il quale fonda tale autonomia sul canone 1057 § 2. Non manca chi inquadra il difetto di libertà interna esclusivamente nel n. 3 del can. 1095. Così una *Coram* Burke, diei 22 iulii 1993, in RRD, vol. LXXXV, pp. 605-606, n. 10.

**Pubblicato online il 25 giugno 2025.**

giuridico del punto 2° del citato canone – in cui la decisione di sposarsi è frutto di forti e irresistibili impulsi interni che inducono la parte che li subisce a contrarre matrimonio, pur non volendo. Invero, come rilevato dalla giurisprudenza rotale: “*defectus libertatis internae et defectus discretionis iudicii inter se congruunt, quia libertas electionis non solum a voluntate, sed etiam a cognitione critica rei pendet*”<sup>8</sup>.

Il principio giuridico posto alla base della rilevanza invalidante del difetto di libertà interna è radicato su uno dei diritti fondamentali dei fedeli sanciti dal Codice di diritto canonico e, più precisamente, sul disposto del can. 219 a mente del quale: “Tutti i fedeli hanno il diritto di essere immuni da qualsiasi costrizione nella scelta dello stato di vita” e, dunque, anche della scelta dello stato di vita matrimoniale<sup>9</sup>.

Siffatto principio assume valenza assiomatica nel diritto canonico matrimoniale anche perché deve essere letto in combinato disposto con quanto previsto dal can. 1057 secondo cui “l’atto che costituisce il matrimonio è il consenso delle parti manifestato legittimamente tra persone giuridicamente abili; esso non può essere supplito da nessuna potestà umana”.

In virtù di dette statuizioni, la tutela della libertà di scelta dello stato coniugale viene declinata nel Codice sotto tre distinti aspetti: “come libertà fisica che viene tutelata prevedendo l’impedimento da ratto (can. 1089); come libertà interna la cui indebita compressione viene valutata quale ipotesi di difetto di discrezione di giudizio (can. 1095, 2°); infine, come libertà esterna garantita considerando ogni indebita violazione di essa come un vizio del consenso (can. 1103). Si tratta, dunque, di una tutela della libertà individuale nel momento della scelta matrimoniale che viene attuata a 360°”<sup>10</sup>.

Ciò posto, occorre, però, differenziare la mancanza di libertà interna da altri capi di nullità che tutelano parimenti la libertà di elezione del proprio partner.

Seppure non ci sono particolari problemi a differenziare il difetto di libertà interna da capi totalmente dissimili come il ratto, più complesso risulta il lavoro di differenziazione da altri consimili motivi di nullità. Ci riferiamo soprattutto al *metus* (can. 1103) e, in specie, al c.d. “*metus ab intrinseco*”, che si ha quando la causa del timore è interna allo stesso soggetto a cagione delle caratteristiche psichiche dello stesso *metus patiens*. In tali casi viene a determinarsi, dall’interno del soggetto, uno stato psicologico di timore atto ad intaccarne la libertà di scelta.

<sup>8</sup> Cfr. una *Coram* Boccafolo, *diei 18 novembris* 1999, in *RRDec.*, Vol. XCI, p. 667, n. 5.

<sup>9</sup> Sul punto ENRICO TURNATURI, *Il diritto fondamentale del fedele alla libera scelta dello stato coniugale e il difetto di libertà nel consenso matrimoniale canonico*, in *Monitor Ecclesiasticus*, 121, 1996, p. 418.

<sup>10</sup> MARIO FERRANTE, *Lezioni di diritto matrimoniale canonico. Percorsi di studio (e casi “peculiarissimi”) tra teoria, prassi ed esperienza forense*, Wolters Kluwer, Milano, 2023, p. 142. Si veda anche GIANFRANCESCO ZUANAZZI, *La capacità intellettuale e volitiva in rapporto al matrimonio canonico: Aspetti psicologici e psichiatrici*, in *L’incapacità di intendere e di volere nel diritto matrimoniale canonico*, cit., p. 316 ss.

**Pubblicato online il 25 giugno 2025.**

Tuttavia, la divergenza tra le due fattispecie appare evidente ove si consideri che nella mancanza di libertà interna - intesa sotto la sfera del 1095, 2° - il soggetto pone in essere un atto psicologicamente anomalo e perturbato, mentre nel *metus* la decisione di contrarre matrimonio viene assunta attraverso un percorso psicologico sostanzialmente normale, ossia senza l'influsso di perturbazioni psicopatologiche.

In altre parole, quando si tratta di un difetto di libertà interna, l'atto del consentire risulta perturbato da una qualche patologia/anomalia psichica che ne altera alla base il processo formativo che, dunque, risulterà intrinsecamente adulterato.

Al contrario, nel caso del “*metus ab intrinseco*”, il soggetto passivo del *metus* prende una decisione “sana” e ponderata scegliendo consapevolmente e criticamente il minore tra i due mali, tra cui si trova schiacciato (subire gli effetti della minaccia oppure sposarsi). In questi casi il processo formativo del consenso, da un punto di vista squisitamente intellettuale risulterà del tutto normale, in quanto non inficiato da alcuna tara psichica. Invero, il *metus patiens* è lucidamente consapevole di non volersi sposare ma opera una valutazione del tipo “costi/opportunità” e sceglie di sposarsi ritenendo che sia la soluzione preferibile onde evitare il male minacciato, giusto il tradizionale adagio giurisprudenziale secondo cui “*tamen coactus sed voluit*”.

Siffatta differenziazione non sfugge all'estensore della sentenza in commento che nella parte “*in iure*”, rifacendosi alla consolidata e tradizionale giurisprudenza rotale in materia, afferma con chiarezza che: “*animadvertendum quoque est minime sufficere ad excludendam libertatem probare in certa persona adfuisse internos impulsus, sed requiri ut simul probetur eisdem resisti non potuisse*” (Sent., n. 6)<sup>11</sup>. Si tratta, a ben vedere, dell'applicazione in questo specifico ambito del ben noto principio – su cui si è pronunciato anche San Giovanni Paolo II<sup>12</sup> - e ripreso dalla giurisprudenza rotale, secondo cui non una semplice difficoltà (nel

<sup>11</sup> Cfr. Una *Coram* Massimi, sent. dieci 28 iulii 1928, in *SRRDec.*, vol. XX, p. 318, n. 3.

<sup>12</sup> Cfr. *Allocuzione alla Rota Romana* del 5 febbraio 1987, in cui il compianto Pontefice espressamente affermava come per il canonista debba “rimanere chiaro il principio che solo la incapacità e non già la difficoltà a prestare il consenso e a realizzare una vera comunità di vita e di amore, rende nullo il matrimonio”. Soggiungendo, inoltre, il rilievo per cui il “fallimento dell'unione coniugale” “non è mai in sé una prova per dimostrare tale incapacità dei contraenti, i quali possono aver trascurato, o usato male, i mezzi sia naturali che soprannaturali a loro disposizione, oppure non aver accettato i limiti inevitabili ed i pesi della vita coniugale, sia per blocchi di natura inconscia, sia per lievi patologie che non intaccano la sostanziale libertà umana, sia, infine, per deficienze di ordine morale”. Concludendo, infine, con la notazione dell'ipotizzabilità di “una vera incapacità” nel solo caso in cui sia presente “una seria forma di anomalia che, comunque si voglia definire, deve intaccare sostanzialmente le capacità di intendere e/o di volere del contraente” (GIOVANNI PAOLO II, *Allocutio ad Romanae Rotae Auditores*, 5 febbraio 1987, n. 7, in *AAS*, 79, 1987, p. 1457. Cfr. JOSÉ TOMÁS MARTÍN DE AGAR, *L'incapacità consensuale nei recenti discorsi del Romano Pontefice alla Rota Romana*, in *Ius Ecclesiae*, 1, 1989, pp. 395-422; G. VERSALDI, *Momentum et consecraria allocutionis Ioannis Pauli II ad Auditores Romanae Rotae diei 5 februarium 1987*, in *Periodica* 77 (1988), p. 104-148; ID., *Animadversiones quaedam relate ad allocutionem Ioannis Pauli II ad Romanam Rotam*, diei 25 ianuarii 1988, in *Periodica*, 78, 1989, pp. 243-260.

**Pubblicato online il 25 giugno 2025.**

nostro caso dei meri “*internos impulsus*”) potesse causare la nullità del matrimonio ma solo una grave anomalia psichica<sup>13</sup>.

In particolare, il tema che la sentenza affronta è quello di chiarire se e in che misura i c.d. “sensi di colpa” - spesso invocati in molti procedimenti come l’*humus* su cui si fonderebbe il difetto di libertà interna (“*id est quantum exempli gratia quis dicat se culpabilitatis sensu astrictum nupsisse*”) - siano bastevoli per considerare sufficientemente provato un difetto di libertà interno, ovvero se sia necessario individuare ulteriori e più profonde cause (“*alia profundiora elementa*”) che possano compromettere il processo formativo del consenso.

In tali ipotesi, si interroga l’estensore della sentenza, “*agitur in nostra factispecie de gravi defectu discretionis iudicii propter carentiam libertatis internae?*” (Sent., n. 8).

La risposta che emerge dalla parte in diritto della sentenza si fonda, ancora una volta sulla consolidata giurisprudenza rotale che viene ampiamente richiamata nella sentenza in commento, in cui si afferma che: “*agere ergo sub sensus moralis ductu per se libertatem non supprimit, sed potius efficit et ad suum finem supremum dirigit*” (Sent., n. 8).

In altri termini, non sarebbe sufficiente un mero senso di colpa, seppure declinato come un “*sensum peccati et sensum culpae seu culpabilitatis*”, in quanto “*agere ergo sub sensus moralis ductu per se libertatem non supprimit*” (Sent., n. 8).

Viceversa, affinché si possa configurare un difetto di libertà interna invalidante, occorre che vi sia anche l’influenza di una qualche anomalia psichica. Si legge sul punto “*atqui ubi subingrediatur psychica*

---

<sup>13</sup> In particolare, si è rimarcato che il difetto deve rendere effettivamente la parte incapace di operare una libera scelta o di assumere gli obblighi che derivano dal matrimonio, non ritenendosi bastevoli per dichiarare una incapacità invalidante il vincolo i vizi lievi, la cattiva volontà o quei disordini della personalità che rendono soltanto più difficile, ma non certo impossibile, la realizzazione del consortium coniugale, occorrendo provare almeno una vera impossibilità morale. Sul punto cfr. una *coram* Pompedda, Parisien., 3 luglio 1979, n. 5, in *RRDec.*, vol. LXXI (1979), p. 388: “*Non quivis defectus aequilibri vel maturitatis sufficit ad inducendam matrimonialis consensus nullitatem: istam inducere tantummodo valet defectus talis qui contrabentem efficiat incapacem liberae electionis vel adsumendi onera essentialia atque in specie tria connubii bona. Matrimonium scilicet haberi nequit culmen maturitatis acquisitae, sed potius gradus in processu ad plenioram maturitatem acquirendam*”. Si veda anche una *coram* Giannecchini, Ludovicopolitana, 26 giugno 1984, in *RRDec.* vol. LXXVI (1984), p. 391-392: “*Nibil prodest arguere ex insufficientia vel deficiente educatione et gravitate ad onera coniugalia ineunda ac sustinenda, vel ex defectu praestationis et officii in ipsa vita coniugali. Culpae, negligentiae et alia huiusmodi, vel graves, alterutrius coniugis, quae post nuptias evenerunt, ipsum consensum afficere non possunt. (...) Vera adimpletio obligationum non pertinet ad essentialiam contractus seu matrimonii...*”; una *coram* Pinto, Beneventana, 8 luglio 1974, n. 5, in *RRDec.* vol. LXVI (1974), p. 501: “*Prae oculis habendum est non quemlibet defectum sufficere ad matrimonii nullitatem declarandam, sed tantum debere esse, qui contrabentem liberae electionis peragenda vel trium bonorum essentialia onera assumendi incapacem reddat*”; una *coram* Pompedda, Parisien., 3 luglio 1979, n. 5, in *RRDec.*, vol. LXXI (1979), p. 388: “*Non quivis defectus aequilibri vel maturitatis sufficit ad inducendam matrimonialis consensus nullitatem: istam inducere tantummodo valet defectus talis qui contrabentem efficiat incapacem liberae electionis vel adsumendi onera essentialia atque in specie tria connubii bona. Matrimonium scilicet haberi nequit culmen maturitatis acquisitae, sed potius gradus in processu ad plenioram maturitatem acquirendam*”; *coram* Boccafola, Pittsburgen., 27 febbraio 1992, in *Ius Ecclesiae*, 5, 1993, p. 213: «*Mendae etiam in persona sana et abnormi inveniri possunt. Levis defectus indolis, vitiositates et pravi mores, vitam coniugalem difficiliorem quidem reddunt, non autem impossibilem, et bona voluntate, patientia et opportunis auxiliis corrigi possunt. Proinde a difficultate ad incapacitatem assumendi onera non datur illatio*”. In altri termini, si ritiene necessaria una motivazione grave quale causa efficiente dell’incapacità discreta e/o assuntiva, presente in almeno uno dei contraenti.

**Pubblicato online il 25 giugno 2025.**

*quaedam anomalia, vi cuius morale praeceptum in necessitatem vertatur hoc vel illo modo agendi, tunc libertas aufertur et actus etiam in se legitimus, vel praeter quamlibet axiologicam aestimationem, procul dubio iuridice inficitur, quatenus quidem agatur de actu in quo libertas est quid essenziale, sicut nempe est in matrimonio”* (Sent., n. 8)<sup>14</sup>.

In altri termini, volendo utilizzare una nota distinzione adoperata spesso in dottrina e giurisprudenza, sia pure con riferimento ad altri motivi di nullità, altro è agire *cum defectu libertatis internae* (situazione che non determina l’invalidità del consenso) altro è agire *ex defectu libertatis internae* (circostanza che, invece, causa la nullità del matrimonio).

Invero, come afferma la giurisprudenza rotale: *“libertas electionis tantum deficit, si decisio contrahendi matrimonium ex motivis abnormibus seu pathologicis originem ducat”*<sup>15</sup>.

Al fine di dirimere ogni ragionevole dubbio ed acquisire la necessaria certezza morale richiesta dal diritto (cfr. can. 1608), occorrerà, quindi, distinguere, nel caso concreto, se la parte che ritiene di avere contratto matrimonio vittima di un difetto di libertà interna, abbia sofferto non solo di generici sensi di colpa, seppure fondati sul *“sensum peccat?”*, bensì di una qualche patologia/anomalia che possa avere condizionato negativamente la formazione del consenso matrimoniale coartandone, *ab intrinseco*, l’aspetto volitivo, ragion per cui, a tal fine; *“auxilium periti vel peritorum maximi momenti est iudici, sicuti lex canonica praevidenter id sancit”* (Sent., n. 9).

3. *Sul valore probatorio della perizia nelle cause di incapacità fondate sul difetto di libertà interna, ex can. 1095, 2° c.d.c.*

Stante quanto sopra esposto, occorre, adesso, affrontare, sia pure brevemente, l’aspetto relativo al valore probatorio della perizia nelle cause di incapacità fondate sul difetto di libertà interna, *ex can. 1095, 2°*<sup>16</sup>.

Invero, sul punto la sentenza di primo grado risulta essere, come dianzi accennato, alquanto lacunosa nella misura in cui ha fondato la decisione affermativa in merito al difetto di libertà interno accusato dall’attore senza fare ricorso al mezzo di prova della perizia. Tale scelta istruttoria viene,

<sup>14</sup> Cfr. una *coram* Arokjaraj, sent. diei 15 februarii 2017, Rotterburgen.-Stutgardien. A. 35/2017, n. 3, dove si legge ancora: *“itaque si quis nubit ad medendum statui peccaminoso, in quo versatur ob illicitum carnale commercium cum socio sociave fotum, valide praeterquam laudabiliter agit, dummodo impulsus moralis sensus actum eius moveant, non autem causent seu determinent prorsus, ablata scilicet qualibet interiore facultate ita agendi vel aliter; secus, secus?”*.

<sup>15</sup> Cfr. una *coram* Huber, sent. diei 31 iulii 1997, in *RRDec.*, vol. LXX-XIX, p. 697, n. 4.

<sup>16</sup> Come ricordavano già FRANCISCO XAVIER WERNZ - PETRI VIDAL, *Ius Canonikum De processibus*, Apud Aedes Universitatis Gregorianae, Roma, 1927, vol. VI, 430-431, *“Peritia (ideoque peritus) potest esse iudicialis vel extraiudicialis, prout fit in ordine ad causam seu litem pendentem vel in ordine ad negotium cum iudiciali controversia non connexum. Ratione obiecti potest esse circa res, loca aut personas. Iudicialis potest esse voluntaria si a partibus petatur et a iudice ad petitionem partium decernatur; et necessaria si a giudice ex officio vel ex legis dispositione iniungatur”*. Per maggiori approfondimenti, cfr. PAOLO BIANCHI, *Le perizia mediche e, in particolare, quelle riguardanti il can. 1095*, in AA.VV., *La nullità del matrimonio: temi processuali e sostantivi in occasione della “Dignitas Connubii”*, a cura di HECTOR FRANCESCHI - JOACHIN LLOBELL - MIGUEL ORTÍZ, Roma 2005, pp. 173 ss.

**Pubblicato online il 25 giugno 2025.**

comprensibilmente, criticata dall'estensore della pronuncia rotale: “*adest vero praxis quorundam tribunalium... quae contra legem est, dum mos invaluit peritiam super parte aut super actis non iubendi et quoque non recipiendi. Haec consuetudo non modo non est laudanda sed quoque reprobanda.*” (Sent., n. 10).

Secondo la sentenza in commento, il fatto che a fondamento della decisione dichiarativa della nullità siano stati posti dei meri “sensi di colpa” - ossia fattori che, seppure influenti sulla psiche/coscienza dell'individuo, non assurgono, tuttavia, al rango di patologia psichiatrica - non esime, però, dall'espletare la perizia. Afferma, sul punto, opportunamente la sentenza in commento: “*novus can. 1678 § 3 necessitatem utendi auxilio periti in mentem revocavit et explicite illud edicit non solum dum agitur de morbo psychico, sed etiam de qualibet psychica anomalia*” (Sent., n. 10).

In altri termini, secondo l'interpretazione che viene fatta dalla sentenza in commento del nuovo testo del can. 1678, § 3 - introdotto dalla riforma attuata col *Mitis index* del 2015 – la novella legislativa avrebbe reso obbligatoria la perizia non solo nel caso in cui oggetto del giudizio sia l'accertamento di una qualche specifica patologia “*quae hodie recensentur in novo DSM-5*”, ma anche quando – come nel caso in esame – a fondamento del capo di nullità invocato vi siano altre cause “*quas iurisprudencia rotalis sub factis specie gravis immaturitatis generatim recense*” (Sent., n. 10)<sup>17</sup>.

A ben vedere, anzi, è proprio con riferimento ad aspetti psicologici per così dire più “volatili” (come i già ricordati “*internos impulsus*”) - in quanto non fondati in patologie psichiche “gravi” e diversamente accertabili tramite altri mezzi di prova magari di tipo documentale (ad esempio, cartelle cliniche relative a ricoveri in strutture ospedaliere specialistiche) - che si rende viepiù necessario l'espletamento di una perizia sulle parti, proprio al fine di appurarne e valutarne l'incidenza concreta *in casu quo*.

---

<sup>17</sup> Per una diversa interpretazione della citata modifica normativa si rinvia a MARIO FERRANTE, *Su alcune criticità applicative del M. P. Mitis Index Dominus Iesus con particolare riferimento all'incapacità consensuale*, in AA.VV., *Studi in onore di Carlo Gullo*, Libreria Edizione Vaticana, Città del Vaticano, Vol. II, 2017, pp. 372-388. Secondo tale A., la modifica legislativa del canone, sembrerebbe “spostare l'asse verso la rilevanza anche di forme molto più lievi di anomalie, prescindendo dal requisito certamente più oggettivo e determinabile della malattia mentale”. Invero, sarebbe “possibile affermare che si è realizzato l'ampliamento dell'ambito di operatività di almeno un motivo di nullità, ed esattamente di quello previsto dal can. 1095... alterando i criteri probatori previsti per dimostrare la fondatezza del suddetto capo di nullità” Tale risultato, prosegue il citato A., “è stato ottenuto aggiungendo al testo del can. 1678, §3 – che è andato a sostituire l'abrogato can. 1680 – un piccolo inciso dal valore solo apparentemente esplicativo ma che contiene, al suo interno, un notevole potenziale dirompente. Invero, mentre il vecchio canone affermava che ‘nelle cause sull'impotenza o sul difetto di consenso per malattia mentale, il giudice si serva dell'opera di uno o più periti, ...’, il nuovo testo così recita: ‘nelle cause in materia di impotenza o di difetto del consenso per malattia mentale o per anomalia di natura psichica il giudice si avvalga dell'opera di uno o più periti’. L'innovazione consiste, dunque, nell'aver inserito l'inciso “per anomalia di natura psichica” preceduto dalla particella disgiuntiva “o”.

**Pubblicato online il 25 giugno 2025.**

4. *La soluzione adottata nella sentenza Coram Salvatori del 15 marzo 2023*

Venendo a trattare nel merito della soluzione adottata nella sentenza rotale in commento, occorre ricordare che i giudici rotali - dopo avere criticato il mancato espletamento della perizia in primo grado - si pongono il problema di valutare se le circostanze riferite dall'attore e dai suoi testimoni (come l'amore, nonché il desiderio di aiutare la convenuta, la quale versava in difficili situazioni personali ed economiche), abbiano effettivamente influito in modo decisivo sulla scelta matrimoniale. Si legge, infatti, nella citata sentenza “*nunc determinandum est quantum ponderis hae circumstantiae habuerunt in libertate interna vir?*” (Sent., n. 12).

Al fine di effettuare questa necessaria valutazione, assume un ruolo determinante la perizia psicologica/psichiatrica che, però, come accennato, non è stata effettuata nel giudizio di primo grado.

Nel processo d'appello, come è ormai prassi consolidata della Rota Romana, si è proceduto ad effettuare una perizia solo sugli atti della causa e non anche sulla persona del presunto incapace.

Si tratta di una scelta che, sebbene comprensibile per ragioni di economia processuale legata alle inevitabili lungaggini dovute all'effettuare perizie in continenti lontani e, spesso, legate anche alla difficoltà di trovare *in loco* dei periti competenti, è risultata nel caso in esame fin troppo sfavorevole alla richiesta di nullità avanzata dall'attore.

A ben vedere, lo svolgimento di una perizia su atti così scarni come quelli raccolti dal tribunale di prime cure ha messo il perito d'ufficio nominato nel processo rotale nella condizione di non riuscire a formulare una conclusione sufficientemente certa in scienza e coscienza. Afferma, infatti, mestamente il perito: “1. sussistono solo due deposizioni di testi ed entrambi di parte attrice; 2. la parte convenuta non ha deposto una sua testimonianza né ha risposto a una serie strutturata di domande, come nel caso dell'attore, ma ha solo prodotto lettere al Tribunale... e vari altri scritti per lo più focalizzati su eccezioni procedurali; 3. ma soprattutto manca un esame diretto clinico-diagnostico della parte perizianda di cui, per una sentenza affermativa sulla nullità matrimoniale in base al can. 1095, n. 2 CIC [grave mancanza di discrezione di giudizio], sarebbe stato quanto mai opportuno disporre” (Sent., n. 13).

In effetti, il disporre una perizia solo sugli atti, come è noto, non ha certo lo stesso valore di una perizia effettuata anche sulla persona del periziando, tant'è vero che nel linguaggio giuridico, nel primo caso, non si può parlare tecnicamente di perizia bensì di semplice “*votum*” per quanto pur sempre “*praeceptis artis vel scientiae innixum*”<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> Sul valore probatorio della perizia *super actis*, occorre richiamare la risposta fornita dal Tribunale Supremo della Segnatura Apostolica il 16 giugno 1998, relativa al quesito sulla liceità e sul valore di tale perizia. La Segnatura Apostolica, nella richiamata decisione, differenzia la perizia in senso tecnico da quella sugli atti definendo quest'ultima “*votum*”. Cfr. SEGNAURA APOSTOLICA, *Dichiarazione del 16.6.1998, Quesitum de usu periti in casis nullitatis matrimonii*, Prot. N. 28252/97 VT, in *Periodica*, 87, 1998, pp. 619-622. In argomento cfr. CARLOS DE CENDRA, *La pericia super actis: dimensión psiquiátrica*, in AA.VV., *La formación*

**Pubblicato online il 25 giugno 2025.**

Tuttavia, l'attività peritale potrebbe, comunque, sortire l'effetto di contribuire a dare la necessaria certezza morale ai giudici qualora gli atti fornissero elementi sufficienti a consentire al perito di avere la possibilità di valutare adeguatamente la condizione psichica del periziando *tempore nuptiarum*. A titolo di esempio, si pensi a delle cartelle cliniche comprovanti una condizione psico-patologica della parte asserita incapace al momento delle nozze; a dei certificati o deposizioni dei medici curanti intesi come testi tecnicamente qualificati; ecc.

Alla luce del caso in esame pare opportuno evidenziare la bontà della prassi – ormai invalsa in molti tribunali – di chiedere ai periti (di parte e, soprattutto, d'ufficio) di allegare alle perizie pubblicate nel sommario degli atti di causa anche i risultati dei reattivi (*test*) psicologici effettuati sulle parti. Invero, il vantaggio di tale *modus operandi* si coglie proprio alla luce della ricordata prassi della Rota Romana di limitarsi ad effettuare in grado di appello delle perizie (voti) sui soli atti, senza disporre rogatorie per l'effettuazione di perizie sulle parti del giudizio. Va da sé che se il perito nominato in grado d'appello ha la possibilità, pur in assenza di un esame diretto della parte, di studiare e valutare i risultati dei *test* somministrati direttamente alla parte stessa, potrà maturare un convincimento più sicuro in quanto fondato su dei dati tecnici raccolti da un collega.

In effetti, colpisce, nel nostro caso, come il perito d'ufficio pur rilevando la presenza di gravi indizi circa la possibile immaturità dell'attore che risulterebbe coerente con il suo vissuto personale, non possa giungere, però, a conclusioni certe, proprio per l'assenza di un esame di dati scientificamente certi relativi al periziando. Afferma sul punto il perito *ex officio*: “*All'uopo sarebbero stati fondamentali e dirimenti un esame psichico diretto e l'esecuzione di test psicodiagnostici... Una accurata raccolta anamnestica in seno a un esame diretto della parte perizianda avrebbe assolto a tali compiti clinico- diagnostici e dunque sarebbe stata auspicabile*” (Sent., n. 13).

Invero, il perito, nonostante le ricordate lacune istruttorie, ha ritenuto di poter, comunque, individuare delle circostanze tali da fare ritenere ragionevolmente fondato il capo di nullità invocato. Afferma il perito: “*resta il dato di una circostanza esistenziale nella quale due persone si sono incontrate nelle rispettive vulnerabilità o fragilità e hanno dato origine a un progetto di vita comune intempestivo, irriflessivo, idealizzante*

---

*de la voluntad matrimonial: anomalía, patologías y normalidad*, a cura di JUAN IGNACIO BAÑARES -JORDI BOSH, Eunsa, Pamplona 2014, pp. 291-306. Si veda anche ZENON GROCHOLEWSKI, *Il giudice ecclesiastico di fronte alle perizie neuropsichiatriche e psicologiche*, in *Apollinaris*, 60, 1987, pp. 183-203; BRUNO GIANESIN, *Perizia e capacità consensuale nel matrimonio canonico*, Gregoriana Libreria Editrice, Padova, 1989, pp. 42-49; ANTONI STANCKIEWICZ, *La configurazione processuale del perito e della perizia nelle cause matrimoniali per incapacità psichica*, in *Quaderni dello Studio Rotale*, 5, 1990, pp. 57-66; SALVATORE BERLINGÒ, *Dalla perizia alla consulenza nel processo canonico*, in AA.VV., *Studi sul processo matrimoniale canonico*, CEDAM, Padova 1991, pp. 1-18; JOSE M. SERRANO RUIZ, *La pericia psicologica realizada solamente sobre los autos de la causa: legitimacion, elaboracion valoracion canonica*, in *Curso de derecho matrimonial y procesual canonico para profesionales del foro*, 10, Universidad Pontificia de Salamanca, Salamanca, 1992, pp. 525-553. In una *coram* Burke, diei 16 iulii 1998, in *RRDec.*, XC, pp. 557-558, n. 16, trattando esplicitamente della perizia *super actis* si afferma: “*Cum conclusiones peritales hauriuntur exclusive vel principaliter ex actis, sine ullo clinico exâmine personae, tribunal sub gravi tenetur ponderare utrum perlectio actorum, a perito quidem facta, aequilibrata ac bene fundata appareat, innixa nempe illis factis quae ipse index ex actis et probatis obiective stabilita esse considerat*”.

**Pubblicato online il 25 giugno 2025.**

(*infatuazione, abbaglio*) e perciò *contingentemente immaturo*". Tuttavia, lo stesso perito deve ammettere che “*senza dubbio le suddette vulnerabilità, e per quanto compete alla presente perizia, la vulnerabilità attorea, restano giudizi indiziari e non probativi?*” (Sent., n. 13).

Stante le citate conclusioni, il collegio giudicante ha coerentemente ritenuto tali considerazioni non bastevoli per emanare una sentenza affermativa, in quanto aventi un mero carattere indiziario, ossia privo di autentico valore probatorio: “*uti patet, peritus quoque certus non videtur de anomalia psychica vel de gravi immaturitate viri, sed solummodo cogitationes facit et illationes adducit*” (Sent., n. 14).

Certamente è innegabile che quelle cui giunge il perito - in assenza, si ripete, di un esame diretto della parte - siano delle mere congetture che, però, risultano pur sempre fondate sulle sia pur scarse risultanze istruttorie presenti in atti e che, forse, avrebbero meritato un maggiore approfondimento.

La soluzione conclusiva cui perviene la sentenza rotale “*At iuvat in mentem revocare quod ad sententiam pro nullitate ferendam necesse est ut iudex certitudinem moralem adipiscat, alioquin in dubio standum est pro valore matrimonii sicuti hodie Patres Infrascripti censent*” (Sent., n. 14), seppure appaia inappuntabile sotto il profilo del ben noto principio giuridico per cui *in dubio “matrimonium gaudet favore iuris”* (can. 1060), tuttavia, sotto il profilo pastorale, lascia l’amaro in bocca per diverse ragioni.

Invero, sebbene non sia possibile dichiarare nullo un matrimonio solo sulla base di indizi e ammennicoli per quanto convergenti e concordanti<sup>19</sup>, stante il ricordato principio del *favor matrimonii*, legato al valore sacramentale dello stesso; è pur vero che, in casi come quello oggetto della sentenza in commento, si tratta di un principio la cui pedissequa applicazione sembra potenzialmente contrastare con il pur rilevante principio del *favor veritatis* (inteso in senso oggettivo e non già soggettivo)e, soprattutto, con la tutela della *salus animarum partium*<sup>20</sup>.

Invero, volendo accostare – *mutatis mutandis* – il principio del *favor matrimonii* a quello del *favor rei* di ambito penale, si ha che, in casi come questo, si giunge ad una sorta di assoluzione del matrimonio (vero “imputato” del processo di nullità matrimoniale) per “insufficienza di prove”, ossia con formula dubitativa e non piena (cfr. art. 530 c.p.p.)<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Si tratta, infatti, di un sussidio delle prove vere, comunemente definite prove semipiene o imperfette, pertanto insufficienti al raggiungimento della richiesta certezza morale. Sul punto cfr. IGNATIUS GORDON, *De iudiciis in genere, II Pars Dynamica*, Edizione Gregoriana, Roma 1972, p. 36.

<sup>20</sup> In argomento, v. JANUSZ PIOTR KOWAL, *Conflitto tra favor matrimonii e favor libertatis?*, in *Periodica*, 94, 2005, pp. 243-273; CLAUDIA IZZI, *Primato della verità e della dignità della persona nel processo matrimoniale canonico*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2015.

<sup>21</sup> Sul punto, ANTONIO S. SÁNCHEZ-GIL, *La presunzione di validità dell'atto giuridico nel diritto canonico*, Giuffrè, Milano, 2006; ID., *Il principio in dubio pro reo nel diritto penale canonico. La perenne attualità di un'antica regola giuridica*, in AA.Vv., *Processo penale e tutela dei diritti nell'ordinamento canonico*, a cura di DAVIDE CITO, Milano 2005, pp. 631-650; ID., *Il favor matrimonii e la presunzione di validità del matrimonio: appunti per la loro chiarificazione concettuale*, in *Ius Ecclesiae*, 16, 2004, pp. 325-344.

**Pubblicato online il 25 giugno 2025.**

Tuttavia, a differenza dell'assoluzione in sede penale, volta alla tutela dei diritti dell'imputato, una mancata dichiarazione di nullità per il non raggiungimento della richiesta certezza morale pare – sotto il profilo pastorale - una soluzione non adottabile a cuor leggero, in quanto rischia di avere una ricaduta negativa sulle vite delle parti in causa. Va da sé che altro è un'assoluzione da un'accusa non sufficientemente provata che ridona la libertà all'imputato; altro è il riconoscimento della validità di un matrimonio dovuta a mere incertezze probatorie (magari superabili con un approfondimento istruttorio) che costringe due persone a restare formalmente legate ad un matrimonio che nei fatti non esiste più, con tutte le conseguenze negative del caso sulla *salus animarum* delle stesse.

Nel caso in esame, stante che le incertezze del perito erano legate proprio al mancato esame peritale diretto dell'attore, piuttosto che sentenziare negativamente, sarebbe stato, forse, preferibile disporre un supplemento istruttorio effettuando – oltre ad un'eventuale *recognitio peritiae*<sup>22</sup> - una rogatoria al tribunale ecclesiastico della diocesi di residenza dell'attore per esperire, almeno, il tentativo di superare tali dubbi richiedendo una perizia diretta sullo stesso e ciò anche nel caso di negligenza delle parti al fine di evitare il rischio di una sentenza ingiusta<sup>23</sup>.

Siffatta soluzione appare tanto più opportuna ove si consideri che – secondo la giurisprudenza rotale – lo stesso ricorso alla perizia *super actis* si giustifica proprio “*ad vitandam graviter iniustam sententiam*” (cf. *can. 1452, §§ 1-2*)” nei casi – alquanto frequenti nella prassi - in cui “*pars examini peritali subiicienda sese coram perito esistere renuat*”<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Come ricorda MANUEL JESUS ARROBA CONDE, *Prova e difesa nel processo di nullità del matrimonio canonico. Temi controversi*, Eupress FIL, Lugano, 2008, pp. 146-147, “per la valutazione del fondamento tecnico (metodologico e argomentativo) della perizia, la *recognitio* può risultare imprescindibile, e non solo conveniente”, in quanto “è il momento adatto per richiedere all'esperto metodi più oggettivi o esami più numerosi, a meno che lo stesso perito abbia avvertito dell'impossibilità o inutilità di utilizzare altri metodi per ottenere maggiore precisione o sicurezza sul caso”. In ogni caso, conclude il citato A. “il dialogo durante la *recognitio peritiae*, potrà risolvere i dubbi sul grado di certezza raggiunto dal perito nell'analisi psicodinamica della persona...”.

<sup>23</sup> Sul punto cfr. CARLO GULLO, ROBERTO PALOMBI, *La procedura presso il Tribunale della Rota Romana*, in Piero A. BONNET, CARLO GULLO (a cura di), *Le “normae” del Tribunale della Rota Romana*, Libreria Edizione Vaticana, Città del Vaticano, 1997, pp. 185-186, i quali ricordano “che la Rota tratta le cause che provengono da ogni parte del mondo e ragioni pratiche, oltre che economiche, impediscono che il Ponente possa essere sempre in giro per il mondo per espletare istruttorie ed acquisire prove”, derivandone che in “questi casi, sarà necessario ricorrere all'aiuto dei Tribunali del luogo dove abitano le persone che debbono essere escusse (o dove abita la persona da periziare o dove sia il luogo in cui si deve accedere) o di persona *ex industria* delegata, in ogni caso conferendo alle stesse i necessari poteri attraverso le lettere rogatorie”.

<sup>24</sup> Si legge in una *coram* Faltin, diei 9 aprilis 1997, in *RRDec.*, vol. LXXXIX, 2002, p. 255, n. 16: “*Diximus “si possibile est”, nam, uti in casu, de quo hinc agitur, si pars examini peritali subiicienda sese coram perito esistere renuat, tunc “ad factum aliquod comprobandum vel ad veram alicuius rei naturam dignoscendam”(can. 1574), uti costans praxis H.A.T. et experientia Nos docet, opus, est, ut relativo peritalis ad instantiam partis, cuius interest, vel aliquando etiam ex officio “ad vitandam graviter iniustam sententiam” (cf. can. 1452, §§ 1-2), saltem super acta causae peragatur. Tandem, ad pronuntiationem cuiuslibet sententiae, iudex suo in animo moralem certitudinem, minime vero physica aut metaphysicam haurire debet, obiective ex actis et probatis, subjective vero ex propria scientia et conscientia circa rem sententia definendam. Ideoque iudex in ferenda sententia, attente perpendere tenetur non tantum peritorum conclusiones, etsi concordēs, sed cetera quoque causae adiuncta, et cum reddit rationes decidendi, esprimere debet quibus motus argumentis peritorum conclusiones aut admiserit aut reiecerit, ad mentem can. 1579, §§ 1-2, servato erga eosdem debito respectu propter eorundem humanam dignitatem ac professionalem competentiam atque morum perficiendi concreditum fuerit?*”.

**Pubblicato online il 25 giugno 2025.**

E dal momento che, nel caso in esame, lo stesso attore è il presunto incapace - ed è presumibile che questi si sarebbe reso disponibile a sottoporsi a perizia se richiesto dal giudice, piuttosto che incorrere in una sentenza negativa – sarebbe stato opportuno, e non certo contrario all'economia processuale, disporre una rogatoria per l'effettuazione della perizia, trattandosi di una prova non solo utile ma persino necessaria (can. 1527, § 1) per raggiungere la piena cognizione della causa e, dunque, la richiesta certezza morale, onde evitate di fare ricadere sull'attore il peso processuale di un grave errore procedurale commesso dal tribunale di primo grado<sup>25</sup>.



---

<sup>25</sup> Cfr. PAOLO BIANCHI, *Le perizie mediche e, in particolare, quelle riguardanti il can. 1095*, in HÉCTOR FRANCESCHI-JOQUÍN LLOBELL-MIGUEL ANGEL ORTIZ (a cura di), *La nullità del matrimonio: temi processuali e sostantivi in occasione della "Dignitas Connubii"*, EDUSC, Roma, 2005, pp. 161 ss.; ID., *L'iniziativa del giudice nella ricerca delle prove*, in AA.VV., *Prassi e sfide dopo l'entrata in vigore del M.P. Mitis Iudex Dominus Iesus e del rescriptum Ex Audientia del 7 dicembre 2015*, LEV, Città del Vaticano 2018, pp. 32-38.

Coram R. P. D. Davide SALVATORI, Ponente  
Sancti Petri in Florida.  
NULLITATIS MATRIMONII  
SENTENTIA DEFINITIVA

Sent. 40/2023

---

**Facti species**

1. - Victor Richardus XX, actor in causa, die 6 februarii 1942 ortus et catholicus, et Bernardilla Maria YY, die 8 octobris 1951 nata, catholica et conventa in causa, ineunte mense iunio anni 2014 per v.d. “e-mail” sese cognoverunt et relationem amicabilem statim instituerunt.

Cum unusquisque longe ab alio viveret – vir in Florida et mulier in New Jersey degebat – bene cognoscere non potuerunt. Duobus solummodo mensibus transactis a primo occurso, matrimonium civilem die 14 augusti 2014 partes contraxerunt et die 23 augusti eiusdem anni quoque canonicum, quod celebratum est in ecclesia paroeciali Sancto “Secundo D’Asti” dicata, in civitate v.d. “Ontario”, intra fines dioecesis Sancti Petri in Florida. Vir viduus erat, mulier vero duo matrimonia canonica antea celebraverat quod primum anno 2009 nullum declaratum est et postea novum matrimonium canonicum iniit, quod solutum est mortis coniugis causa.

Iugalis convictus, nulla prole recreata, per spatium vix quattuor annorum productus est, etiamsi iam ab initio magnae difficultates inter partes propter utriusque indolem ortae essent. Cum conviventia perdifficilis facta sit, vir die 20 iunii anni 2018 domum iugalem reliquit et, etiamsi is permulta conamina ad restaurandam communionem coniugalem perfecit, mulier separationem thori et mensae a civili magistratu petiit et quoque divortium civile obtinuit sententia die 31 decembris anni 2018 lata.

2. - Vir recuperandae suae libertatis gratia introductorium libellum apud tribunal Sancti Petri in Florida rite competens propter celebrationem matrimonii die 4 februarii 2019 porrexit, matrimonium nullitatis suum accusans.

Tribunal unicum rite constitutum suam agnoscens competentiam, Partibus citatis muliereque conventa obloquente, dubium hac sub formula die 15 augusti anni 2019 concordavit: *an constet de matrimonii nullitate, in casu, propter exclusum bonum sacramenti ex parte viri actoris necnon ob gravem defectum discretionis iudicii in eodem viro.*

Ad instantiam partis conventae collegium trium iudicum constitutum est et dubium secunda vice die 5 novembris anni 2019 concordatum iuxta sequentem formulam: *an constet de matrimonii nullitate, in casu, propter exclusum bonum sacramenti ex parte viri actoris necnon ob gravem defectum discretionis iudicii in eodem actore.*

Per pluribus querimoniis a muliere agitatis – quibusnam revera inutiliter susceptis –, tribunal ad normam iuris summam processit. Namque instructio causae perfecta est per excussionem utriusque partis necnon duorum testium a solo viro inductorum, americano verum modo peractam una cum per pluribus probationibus documentalibus a muliere oblatis contra thesim viri certo certius pugnantis. At Tribunal nullam peritiam iussit neque privatam recepit, scilicet nec super partes nec super acta, qui modus procedendi certo certius non est laudandus.

Actis causae publici iuris factis, decreto conclusionis in causa lato, phasi discussoria expleta, Tribunal primi iudicii gradus die 27 aprilis 2020 tulit sententiam votis viri actoris faventem atque edicentem: *affirmative, seu constare de matrimonii nullitate, in casu, ob gravem defectum discretionis iudicii in viro actore dumtaxat.*

3. - Sententia partibus rite notificata, Defensor vinculi Tribunalis primi iudicii gradus apud Tribunal secundae instantiae appellavit, mulier vero apud H.A.T. quasdam quoque querimonias adducens et querelam nullitatis adversus praefatam sententiam petens.

Cum appellatio mulieris apud H.A.T. intra terminos peracta sit, Turnus die 5 octobris anni 2020 constitutus est. Cum causa valde contentiosa esset, Ponens decrevit unamquamque partem patronum ex officio etiam in phasi praeliminari habendam esse.

Patronis ab Exc.mo Decano pro unaquaque parte nominatis, solutis aliquibus quaestionibus praeliminaribus – de quibus mulier quoque Supremum Tribunal Signaturae Apostolicae certius interea fecerat – non exclusa infundata querela nullitatis per defectum interventus partium publicarum et privatarum (cfr. analisis harum quaestionum a Patrona ex officio mulieris hac in phasi praeliminari peractam), receptis adnotationibus de merito appellationis ab utraque parte necnon Animadversionibus Tutricis vinculi H.A.T. deputatae, Turnus decreto diei 30 septembris anni 2021 causam ad ordinarium tramitem remisit, in eodem decreto statuendo formam dubii iuxta suam formulam diluendam esse: «An constet de matrimonio nullitate, in casu».

Novo Patrono ex officio mulieri ab Exc.mo Decano adsignato, receptis aliquibus documentis atque pensatis quibusdam infundatis querimoniis de suspicata nullitate quorundam actuum a muliere suscitatis, instructio causae perfecta est per confectionem peritiae super actis.

Actis publici iuris omnibus hac in causa intervenientibus rite factis, omnibus de iure peragendis rite peractis scripturisque defensionalibus receptis atque commutatis, Nobis tandem hodie dubio rite determinato ac modo relato respondendum est.

### In iure

4. - *De iure postulandi partis apud Rotam Romanam.* In iudicio contentioso ordinario quaelibet pars ius habet agendi atque respondendi ex se ipsa (cfr. can. 1476), nisi iudex aliter statuerit, in casu, procedendum esse. Etenim iudex, peculiaribus adiunctis in causis matrimonialibus (cfr. can. 1481 § 3), disponere potest ut pars ministerium Procuratoris vel Advocati nihilo secius habeat (cfr. can. 1481 § 1). Quo in casu pars iure postulandi caret, nonnisi per procuratorem et advocatum. Iuvat in mentem revocare quod apud Rotam nomine Patroni intelligitur tum munus procuratoris tum munus advocati (cfr. J. M. Pinna, *Praxis iudicialis canonica*, 2<sup>a</sup> ed., Romae 1966, p. 39; A. Stankiewicz, *Praxis iudicialis canonica. Praelectiones apud Studium Rotale*, Romae 2017, p. 14, nt. 23).

Ad ius partis postulandi quod attinet, apud Tribunal Rotale res diversimode videntur a citato can. 1481, sed non totaliter, vel potius *secundum quid*, sicut infra.

Enim pars actrix apud H. A. T. caret munere postulandi, diversimode a parte conventa, quae ex se agere potest nisi aliud Ponens statuerit. Haec enim continentur in art. 53 § 2 NRRT, qui statuit: «Quolibet in processu pars actrix suum habeat patronum ab ipsa constitutum aut ex officio datum; quod, si casus ferat, Ponens ut fiat curet etiam pro parte conventa».

Hac de re Exc.mus Stankiewicz magistraliter adnotabat: «Apud Rotam Romanam pars actrix caret iure postulandi, ideoque patronum (procuratorem vel advocatum) ab ipsa constitutum vel ex officio datum habere debet. Pars conventa autem capacitatem postulandi servat, nisi Ponens aliud providerit (art. 53, § 2 NoRR)» (A. Stankiewicz, *Praxis iudicialis canonica*, cit., p. 14).

5. - *De gravi defectu discretionis iudicii.* Defectus discretionis iudicii conceptus est anthropologico-iuridicus a iurisprudencia rotali praeteriti saeculi elaboratum. Iuxta structuram actus psychologici, qui secundum anthropologiam thomisticam et christianam interpretandus est, defectus discretionis iudicii tribus elementis constat seu ad tres sphaeras actus humani pertinet vel easdem afficit et ita est intelligendus:

*recta facultas cognoscitiva, sufficiens capacitas critica et sufficiens libertas voluntatis* vel, sicuti iurisprudencia eam cognominat, *sufficiens libertas interna*.

Hi sunt gressus intellectus ipsius processus electionis, sicuti psychologia thomista id bene explicavit: «Primus gressus est apprehensio veri. Intellectus inquirat omnia elementa circa actum, quem quis efficere vult. Ille indagat obiectum absolute, sub ratione veri, sed non ordinat hoc, quod apprehendit, ad opus. Unde intellectus denominatur speculativus sive contemplativus. Secundus gressus est iudicium. Hic agitur de consilio, quod consistit in quadam comparatione vel collatione unius ad alterum. Consilium est inquisitio rationis ante iudicium de eligendis. Hoc iudicium praxim spectat, atque ideo pertinet ad intellectum practicum sive activum. Tertius gressus est electio. Definit Angelicus: “Electio est ultima acceptatio, qua aliquid accipitur ad prosequendum: quod quidem non est rationis, sed voluntatis” (*De ver.*, 22, 15)» (cfr. coram Huber, sent. diei 26 martii 1997, RRDec., vol. LXXXIX, p. 237, n. 5).

Notandum est quod his super tribus elementis iurisprudencia structuram actus psychologici quoad discretionem iudicii enodavit, sicuti in iurisprudencia – ni fallimur – apprime atque synthetice in una coram Exc.mo Pompedda traditur (sent. diei 25 novembris 1978, *ibid.*, vol. LXX, pp. 509-510, n. 2), quae synthesis, uti pernotum est, ab omnibus rotalibus sententiis postea recepta est, quam vero structuram iurisprudencia iugiter proponit, usque in praesentiarum: «Doctrina canonica et constans iurisprudencia affirmant discretionem iudicii considerandam esse sub tribus aspectibus: *intellectivo*, cum sufficienti cognitione ex parte contrahentis substantiae matrimonii, quod permanens consortium totius vitae est, inter virum et mulierem, aliqua cooperatione sexuali ad proles generationem ac educationem ordinatum; *aestimativo*, ut minime matrimonium in abstracto, scilicet theoretice tantum partes eligant sed per practicam perpensationem in facto esse, id est in hoc loco et cum hac persona; et *volutivo*, ut causae pro vel contra celebrationem nuptiarum a nupturientibus decernantur sine ulla interiore compulsione, quae libertatem decisionis inficiat» (coram Ferreira Pena, sent. diei 25 iunii 2019, A. 118/2019, n. 3).

6. - Causa prae manibus hodie diiudicanda sub factispecie defectus libertatis internae. Namque uti pernotum est, defectus libertatis internae conceptus est a iurisprudencia N. A. F. elaboratus et apprime invenitur in una coram Massimi ubi Ponens conceptum introducit incapacitatis pulsionibus internis resistendi: «Itaque planum est consensum non dari deficiente libertate interna. Ad actum verum humanum, i. e. ex voluntate deliberate procedentem, requiritur homo eiusdem actus dominus sit per rationem et voluntatem. Dominus autem non foret, si immunis non esset ab intrinseca determinatione» (coram Massimi, sent. diei 28 iulii 1928, SRRDec., vol. XX, p. 318, n. 2). Paulo post ita ratiocinatus est: «Animadvertendum quoque est minime sufficere ad excludendam libertatem probare in certa persona adfuisse internos impulsus, sed requiri ut simul probetur eisdem resisti non potuisse» (*ibid.*, p. 318, n. 3), quae verba, uti par est, maximi momenti sunt.

Hic conceptus postea aliis in sententiis receptus est et pariter elaboratus (cfr. e.g. coram Jullien, sent. diei 16 octobris 1942, SRRDec., vol. XXXIV, p. 776, n. 2; coram Lefebvre, sent. diei 9 maii 1959, SRRDec., vol. LI, pp. 245-246, nn. 2 et 4; coram Pinna, sent. Diei 4 aprilis 1963, SRRDec., vol. LV, p. 258, n. 3; coram Anné, sent. diei 15 februarii 1966, SRRDec., vol. LVIII, p. 59, n. 2; coram Lefebvre, sent. diei 21 februarii 1970, SRRDec., vol. LXII, pp. 178-179, nn. 11-12; coram Pinto, sent. diei 29 iulii 1977, SRRDec., vol. LXIX, pp. 420, n. 2; coram Stankiewicz, sent. diei 21 maii 1981 SRRDec., vol. LXXIII, pp. 279-280, nn. 5-6; coram Pompedda, sent. diei 21 novembris 1983, SRRDec., vol. LXXV, p. 649, n. 6.) usque ad systematicam analisis ab Emm.mo Card. Pompedda peractam et hoc in ordine digestam: «Iamvero tunc discretio iudicii seu maturitas iudicii deficere posse videtur, cum aliqua ex tribus sequentibus conditionibus seu hypothesis verificatur: 1)

aut deest sufficiens cognitio intellectualis circa obiectum consensus praestandi in matrimonio ineundo; 2) aut nondum contrahens attingit illam sufficientem aestimationem proportionatam negotio coniugali, idest cognitionem criticam aptam tanto officio nuptiali; 3) aut denique alteruter contrahens caret interna libertate idest capacitate deliberandi cum sufficienti motivorum aestimatione et voluntatis autonomia a quolibet impulsu ab interno» (coram Pompedda, sent. diei 25 novembris 1978, RRDec., vol. LXX, pp. 509-510, n. 2).

7. - Sufficiens habetur *libertas interna* «cum voluntatis determinatio, quae dicitur electio, libera est ab intrinseca determinatione ad unum, ita ut possit agere vel non agere, agere unum vel oppositum ex extremis, iudicio indifferenti propositis. Deest libertas interna, si voluntas absque manifesta laesione intellectus speculativi determinatur ex eo, quod intellectus practicus nullo modo vel saltem non sufficienter motiva electionis aestimare valet. Oritur perdifficilis quaestio de motivis ex inconscia mentis activitate emergentibus. Huiusmodi motiva sine dubio inconscia motiva influunt, sed potestatem cognoscendi non totaliter auferunt. Remanet semper homini aliquid rationis liberum, etsi aestimatio motivorum inconsciorum tollatur. Ubi autem in campo psychico datur condicio pathologica, quae capacitatem deliberate eligendi perturbat, de libertate interna est actum. Hoc in contextu haud oblivisci licet libertatem humanam finitam esse et fallibilem. De facto, generis humani historia inde a suis originibus testatur homines defecisse. Etiam multae dispositiones malo libertatis usui, non libertatis defectui sunt adscribendae» (coram Huber, sent. diei 26 martii 1997, cit., p. 237, n. 5; alia profundiora elementa inveniuntur in una coram eodem Ponente, sent. diei 31 iulii 1997, *ibid.*, pp. 696-697, n. 4).

Namque iurisprudencia N. A. F psychologiam rationalem seu thomistam sequitur, quam magistraliter ita in epitomem coactam invenimus: «Intellectum sequitur voluntas, quae necessario appetit bonum ex omni parte explens appetitum, id est summum bonum. Inter plura autem bona, quae in terris habentur et quae iudicio mutabili appetenda proponuntur, voluntas libere eligit. Quapropter libertas interna prae se fert faciem negativam et positivam: altera implicat absentiam determinationis voluntatis ad unum, altera facultatem sese determinandi. Iudices Nostri Fori recentioribus annis causas defectus libertatis internae fusius ac profundius investigarunt. Idem ea, quae a psychiatris et psychologis proponebantur, sub aspectu iuridico considerarunt et ordini iuridico aptata in provinciam canonicam admiserunt. Tamquam rationes, quae libertatem electionis graviter perturbare possint, in decisionibus rotalibus praecipue denuntiantur: status conflictualis, necopinatae violentae animi commotiones, ideae obsessivae, nevrosis anxietatis, immaturitas affectiva, pathologica motivatio, pathologica incapacitas deliberandi. Hisce in casibus contrahens non est immunis a vi interna, quae voluntatem determinet ad agendum et ad sic agendum» (coram Huber, sent. diei 31 iulii 1997, RRDec., vol. LXXXIX, pp. 696-697, n. 4).

8. - Hoc in themate ingrediendo, particularem factispeciem iurisprudencia N. F. pertractavit, id est quantum exempli gratia quis dicat se culpabilitatis sensu astrictum nupsisse (italice lege “senso di colpa”). Haec enim factispecies, quae intrinsecam determinationem postulat, similis videtur, commutatis verbis, cum factispecie prae manibus.

Agitur in nostra factispecie de gravi defectu discretionis iudicii propter carentiam libertatis internae? Namque libertas vero electionis, «quae importat indeterminationem facultatemque sese determinandi, [...] optime stat cum impulsionibus, quae ex indole, ex vita acta, ex circumstantiis existentialibus, ex habitu nec non ex conceptibus tum moralibus tum religiosis promanant» (coram Huber, sent. diei 22 iunii 2010, Sancti Hippolyti, A. 108/2010, n. 3).

Ad diluendam factispeciem prae manibus, quae carentiam libertatis internae producit propter

peculiares circumstantias, auxilium invenimus in una coram Arokiaj ubi agitur de matrimonio electo propter culpabilitatis sensum. Ita enim edocemur: «Ideo problema haud leve ponitur cum quis dicat se culpabilitatis sensu astrictum nupsisse. Vulgata iam est enim distinctio inter ordinatum atque rectum, pro christianis, *sensum peccati* et *sensum culpae* seu *culpabilitatis*, qui potius ad ambitum perturbationum psyches neuroticarum pertinet. Profecto “il senso di colpa, che nasce dal Super-Io, è un elemento psicologico che non coincide affatto con la coscienza morale cristiana basata invece sul senso del peccato, sul desiderio cioè di migliorare nel rapporto di amore con Dio” (A. Bertinetti, *A immagine di Dio, cioè uomo e donna. Uno sguardo al matrimonio*, Effatà Editrice, 2009, p. 49). Lex moralis, quidem, libertatem hominis non est nata auferre, sed vindicare et roborare. “Anziché, dunque, contrapporsi alla libertà, la legge morale è ciò che garantisce la libertà, ciò che fa sì che essa sia vera, non una maschera di libertà: il potere di realizzare il proprio essere personale secondo la verità [...]. La Redenzione, restituendo pienamente l'uomo alla sua verità e alla sua libertà, gli ridona la piena dignità di persona” (S. Ioannes Paulus II, Catechesis in Audientia generali diei 27 iulii 1983, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI, 2, LEV 1983, p. 126, n. 3). Agere ergo sub sensus moralis ductu per se libertatem non supprimit, sed potius efficit et ad suum finem supremum dirigit. Atqui ubi subingrediatur psychica quaedam anomalia, vi cuius morale praeceptum in necessitatem vertatur hoc vel illo modo agendi, tunc libertas aufertur et actus etiam in se legitimus, vel praeter quamlibet axiologicam aestimationem, procul dubio iuridice inficitur, quatenus quidem agatur de actu in quo libertas est quid essenziale, sicut nempe est in matrimonio» (coram Arokiaj, sent. diei 15 februarii 2017, *Rotterburgen.- Stutgardien. A. 35/2017*, n. 3).

His praemissis ad hanc conclusionem pervenitur: «Itaque si quis nubuit ad medendum statui peccaminoso, in quo versatur ob illicitum carnale commercium cum socio sociave fotum, valide praeterquam laudabiliter agit, dummodo impulsus moralis sensus actum eius *moveant*, non autem *causent* seu *determinent* prorsus, ablata scilicet qualibet interiore facultate ita agendi vel aliter; secus, secus. Quod sane difficulter evenire poterit dumtaxat propter receptam catholicam, quamvis strictam, educationem; inquiri igitur oportebit de quadam psychica detorsione, vi cuius merum mandatum religiosum-morale convertatur in vinculum, unde voluntas subiecti in compedibus constringatur, qualibet diversa agendi optione praeclusa» (coram Arokiaj, sent. diei 15 februarii 2017, cit., n. 3).

9. - Factispecies in num. 7 pertractata similis videtur ad illam prae manibus, sed *secundum quid*. Nostra enim facti- species agitur de viduo provecto in aetate qui, inventa muliere aliquorum annorum minore nata, valde amore adstricto et in statu mentis non librato, de improvviso, propter insuper angorem internum constricto, matrimonium celebrare decidit. Quomodo hoc in casu iudex discernere potest quando agitur de levi defectu libertatis internae vel quando is gravis reapse sit?

Ad adipiscendam solutionem harum rerum aptum auxilium invenimus in praefata coram Huber: «Adnotandum tamen est homini etiam tunc libertatem eligendi remanere, cum non omnes motivationes suae decisionis profundo modo perspicit. Multae enim rationes ex inconscia activitate emergunt et in motiva conscia influunt, quin libertatem internam totaliter auferant». Quapropter ad hanc conclusionem pervenitur: «Libertas electionis tantum deficit, si decisio contrahendi matrimonium ex motivis abnormibus seu pathologicis originem ducat» (coram Huber, sent. diei 31 iulii 1997, RRDec., vol. LXX-XIX, p. 697, n. 4). Qua de causa cordatus iudex pathologicas motivationes in eliciendo consensu in animo illius qui incapax praedicandus est inquirere debet et, his inventis, his super rebus iudicium tantummodo fundare. Ut par est, auxilium periti vel peritorum maximi momenti est iudici, sicuti lex canonica praevidenter id sancit, et quando iudex huic legi non obtemperat, talis modus agendi non est laudandus.

10. - Media probationis cuiuslibet incapacitatis psychicae sunt probationes quas Codex ipse in ordinem systematizatum redegit, id est partium adsertiones, probatio documentalibus, probatio testificalis, probatio peritalis, deductiones et inspectio iudicis (cfr. cann. 1530-1586). Etenim probatio per peritum accessorium non est in processu, sed probatio maximi ponderis quando Codex hoc munus praecipit (cfr. can. 1678 § 3), sicut iurisprudencia rotalis in praeterito saeculo iugiter et unanimiter docuit de causis matrimonialibus. Namque obliviscendum haud est quod «[sententiae rotales omnes] oltre al rilievo del giudizio in sé per le parti interessate, concorrono ad interpretare correttamente il diritto matrimoniale» (Franciscus, *Allocutio ad Romanae Rotae Administratos* diei 29 ianuarii 2019, in *L'Osservatore Romano*, diei 30 ianuarii 2019, p. 8).

Adest vero praxis quorundam tribunalium – sicuti *prob dolor!* in causa prae manibus – quae contra legem est, dum mos invaluit peritiam super parte aut super actis non iubendi et quoque non recipiendi. Haec consuetudo non modo non est laudanda sed quoque reprobanda, uti in praesenti casu quoad scilicet instructionem apud Tribunal primi iudicii gradus. Novus can. 1678 § 3 necessitatem utendi auxilio periti in mentem revocavit et explicite illud edicit non solum dum agitur de morbo psychico, sed etiam de qualibet psychica anomalia, ubi – iuxta veterem nomenclaturam – heic inveniri possunt tum nevroses vel psycho-nevroses tum psychopathiae, i. e. paucis, omnes graves disfunctiones mentis vel systematis affectionum quae hodie recensentur in novo DSM-5 et demum et aliae quas iurisprudencia rotalis sub factispecie gravis immaturitatis generatim recenset.

### In factis

11. - In Decreto Turni quo appellatio mulieris admissa est et causa ad ordinarium tramitem remissa Infrascripti Patres Auditores edicebamus: «Praetereundum quoque haud est partes inter se strenue dimicare et unamquamque veritatem iuxta propriam perspectivam in processu praebere. Vir una ex parte mulierem indolem difficilem, infensam, valde exaggeratam et ita porro habuisse in sua depositione describit, more americano data. Ea, alia ex parte, etiamsi in sua depositione de indole viri bene locuta est, tamen in quadam communicatione, per thelephonium cum officiali tribunali die 7 iunii 2019 habita, elementa pro indole viri pro matrimonii militantia attulit (cfr. Acta causae, p. 43), quae elementa iudices appellati magni pretii in pensianda thesi actoris habuerunt. Demum adest modus agendi mulieris tum apud tribunal primi iudicii gradus (sicut Patrona ex officio viri actoris in lucem bene affert: “Ceterum iam in alio gradu iudicii mulier eadem mora mere dilatoria monstravit (cfr. acta causae, pp. 40-42 ac 44; 48-54; 59-60; 62; 67-68; 70-72; 75-76; 78-79), cum multis ac inutilibus expedientibus suum intentum virum ostcolandi ac laedendi”, *Restrictus*, n. 10) tum apud H.A.T. et tum apud Supremum Tribunal Signaturae Apostolicae quae - sic omnibus pensitatis actis – congruentia cum modo agendi mulieris in matrimonio ab actore depicto certo certius congruunt. Quapropter, etiamsi partes pro opposito in iudicio certent et veritatem iuxta propriam perspectivam prebeant et etiamsi Patres aliqua elementa pro veridicitate thesis viri quoad mulierem invenerint – et quidem indirecte pro veridicitate thesis eius et de aliquo fundamento eius incapacitatis – sic stantibus actis et quidem non univocis quoad meritum causae, impossibile est sententiam prioris gradus confirmare». Qua de causa ad hanc conclusionem perveniebamus: «Cum omnia elementa intrinsece cohaerentia non sint et potius contradictoria sub tractu ordinis psychici Patribus videantur et cum necessarium sit veritate penitus inspicere per peritiam super viro conficienda, causa ad ordinarium tramitem remittitur» (coram Infrascripto Ponente, decr. diei 30 septembris 2021, *Sancti Petri in Florida* B. Bis 111/2021, nn. 10-11).

12. - Vir actor, quando matrimonium cum conventa celebravit, in peculiari statu vitae suae degebat:

viduus erat et solus. Quando mulierem cognovit, is in novum statum mentis se permutavit: felix et praesertim amorem senectute iterum invenierat. Nubes enim e vita sua de improvviso diluatae erant.

At partes distantes inter se degebant et sibi occurrerant in v.d. “website” et per spatium paucorum mensium conversationem amorem perfecterunt ope solummodo telephonii vel interretis. Qua de causa, uti planum est, paulum sese vicissim noscere potuerunt. Revera paucissimis vicibus inter se eae occurrerunt. Mulier insuper difficultates medicas habebat et pariter in rebus oeconomicis et matrimonium cum viro quam primum celebrare cubiebat ad statum quoque meliorem perveniendum ita ait actor. Sua ex parte vir actor mulierem reapse amabat et pariter desiderio desiderabat auxilium mulieri quam citus praestare. Qua re his in adiunctis, etiamsi hae res ad aras virum revera pellerent, vir actor decisionem matrimonialem cepit.

Quod actor aliquas pressiones passum esse quando matrimonium cum muliere celebravit in propatulo est. Nunc determinandum est quantum ponderis hae circumstantiae habuerunt in libertate interna viri.

13. - Patrona ex officio viri actoris in suo Restictu iuris et facti insistit asserendo quod immaturitas viri substantiam invenit in quibusdam circumstantiis et quidem praesertim in senectute, in amore viri adstricti erga mulierem et in pressionibus concomitantibus ad matrimonium festinandum et ita porro (cfr. *Restrictum iuris et facti*, nn. 8-15).

Alia ex parte, Peritus ex officio N. A. F., nempe Cl.mus Prof. J., nullum morbum, nullam psychicam deordinationem indolis et nullam psychicam anomaliam in viro invenit. Ille enim hac de re ita animadvertit: «non sussistono agli Atti elementi di giudizio probativi della presenza di qualche disturbo psichico o anomalia personologica nell’attore, ad esempio inquadabile nell’ambito di un sistema di classificazione internazionale come il DSM-5». Etenim explicat quod «All’uopo sarebbero stati fondamentali e dirimenti un esame psichico diretto e l’esecuzione di test psicodiagnostici» et «Neppure si evidenziano aspetti di criticità evolutiva tali da far pensare a un’immaturità strutturale, poiché il giudizio di immaturità psico-affettiva deve poggiare sulla disamina intorno a ben precise tappe evolutive (infanzia, pubertà, adolescenza, ecc.), che non vengono adeguatamente tratteggiate negli Atti di causa». Qua re «Una accurata raccolta anamnestica in seno a un esame diretto della parte perizianda avrebbe assolto a tali compiti clinico-diagnostici e dunque sarebbe stata auspicabile».

At certo certius praetereundum haud est aliquas res, immaturitatem psychicam viri in actis collustrantes, nihilo secius inveniri quae aliquo modo praefatam immaturitatem in lucem afferre possunt. Ita hoc in sensu Cl.mus Peritus fassus est: «Resta il dato di una circostanza esistenziale nella quale due persone si sono incontrate nelle rispettive vulnerabilità o fragilità e hanno dato origine a un progetto di vita comune intempestivo, irriflessivo, idealizzante e perciò contingentemente immaturo».

Agitur reapse de gravi immaturitate propter gravem internam fragilitatem (i.e. de gravi defectu libertatis internae) aut de simplici levitate animi? Ita Peritus ratiocinatur: «Le prove di tale giudizio si rinvencono non solo a valle dell’evento matrimoniale, quindi in effetti si sono rivelate le “difficoltà della vita coniugale” che hanno a loro volta squarciato il velo della realtà umana dell’altro, ma anche e soprattutto a monte, in quel brevissimo spazio di tempo in cui un innamoramento adolescenziale (e dunque immaturo) ha reso entrambi i componenti della coppia ciechi (all’evidenza di ciò che avrebbero dovuto vedere) e sordi (agli ammonimenti di figure degne di fiducia e autorevoli)». At sine ambagibus Peritus hac de re adnotat: «Senza dubbio le suddette vulnerabilità, e per quanto compete alla presente perizia, la vulnerabilità attorea, restano giudizi indiziari e non probativi, resi possibili *ex postea* dalla discrepanza valoriale sulla persona dell’altro o dell’altra, in senso diacronico (tra un prima e un dopo) e sincronico (tra le divergenti versioni delle parti), e *ex antea* dall’analisi fenomenica dei comportamenti e degli atti intenzionali del XX e della YY. La vulnerabilità o fragilità psicologica del

periziando si evince, dunque, per induzione di un possibile scenario interno a partire da una situazione esterna» (Summ. Alterum, pp. 228-229). Peritus ex circumstantiis gravem immaturitatem infert, sed determinandum est quantum ponderis erga iura et officia matrimonialia essentialia.

His enim ex elementis – dicebamus – Peritus deducit quod aliqua immaturitas certo certius pateat: «Le modalità, i tempi e le motivazioni della relazione prenuziale sono senz'altro in favore di un atto di immaturità psico-affettiva, ma trattandosi di una condizione psichica in cui uno stato di immaturità strutturale è indecidibile, preferisco esprimermi in termini di vulnerabilità o fragilità psicologica, che può essersi rivelata in una particolare situazione ambientale e/o in un particolare frangente esistenziale. Tale tratto potenziale di fragilità può avere influito sulla capacità consensuale dell'attore al momento delle nozze» (Summ.Alterum, p. 230/3; cfr. pp. 230-231/4).

Quae cum ita sint, etiamsi in corpore peritiae is asserit elementa structuralia actorum deficientia esse – («1. sussistono solo due deposizioni di testi ed entrambi di parte attrice; 2. la parte convenuta non ha deposto una sua testimonianza né a risposto a una serie strutturata di domande, come nel caso dell'attore, ma ha solo prodotto lettere al Tribunale [mulier vadimonium reapse reddidit sed – pro dolor! – americano modo peractum] e vari altri scritti per lo più focalizzati su eccezioni procedurali; 3. ma soprattutto manca un esame diretto clinico-diagnostico della parte perizianda di cui, per una sentenza affermativa sulla nullità matrimoniale in base al can. 1095, n. 2 CIC [grave mancanza di discrezione di giudizio], sarebbe stato quanto mai opportuno disporre. I Giudici del Decreto del Turno, tra cui il Ponente, hanno chiaramente affermato che il metodo di non ricorrere al supporto di un esperto psicologo o psichiatra non è lodevole, poiché quest'ultimo “è di peso rilevante nella determinazione di una grave immaturità”», Summ. Alterum, pp. 223-224) – et pariter (uti supra iam relatum est) defectum structurae psychicae personologicae in viro Peritus non invenit, ex altera hic modus ratiocinandi Periti viam aperire videtur ad aliquam fragilitatem viri in actu consensus, id est quod propter peculiare circumstantias vir intrinsece coactum fuit, quae sententia cum constanti rotali iurisprudencia congruens revera non reperitur, sicuti in parte in iure iam dictum est. Haec enim sunt verba et iudicia Cl.mi Prof. J., quae – uti iam dictum est – accipi nequeunt: «Alla luce delle risultanze peritali, ritengo che l'attore all'epoca delle nozze non fosse capace di una scelta libera e matura, al punto di sostenere in modo adeguato il ruolo di coniuge, con tutti gli obblighi che il matrimonio comporta. Al netto di un'impossibilità di decidere quanto meno sulla presenza di un'anomalia del carattere o di un disturbo di personalità..., resta il dato di una circostanza esistenziale nella quale due persone si sono incontrate nelle rispettive vulnerabilità o fragilità e hanno dato origine a un progetto di vita comune intempestivo, irriflessivo, idealizzante (infatuazione, abbaglio) e perciò contingentemente immaturo. Tale situazione esterna, che ha facilitato l'emergere di uno stato interno di debolezza da una precedente fragilità, non ha reso libero l'attore rispetto a una scelta che egli avrebbe dovuto ponderare, anche prestando ascolto a figure familiari e autorevoli, in ben più consistente misura» (*ibid.*, p. 231/5).

14. - Quae cum ita sint, quid sentiendum est in casu de statu psychico viri? Ipse enim reapse intrinsece cohibitus fuit ex ipsis circumstantiis quando matrimonium cum muliere celebravit, uti Cl.mus Peritus id suspicare facit?

Responsum iam datum est in parte in iure, quando itidem dicitur libertatem internam reapse intrinsece aliquem constringere posse, quando decisio matrimonialis perficitur propter rationes pathologicas vel sub impulsionibus intrinsecis et irresistibilibus, id est propter motiva abnormia seu pathologica (cfr. supra num. 8). Ast ipse Peritus – uti apte tum RD Defensor vinculi deputatus tum Cl.mus patronus ex officio mulieris conventae eodem in sensu ratiocinantur (cfr. *Animadv.*, nn. 5-6; *Restrictum iuris et facti* n. 7 et passim) – adnotat quod «de suddette vulnerabilità [...] restano giudizi

indiziari e non probativi» et hoc deducitur «per induzione di un possibile scenario interno a partire da una situazione esterna» (Summ. Alt., p. 15). Quae sententia minimi momenti non est habenda et, uti patet, peritus quoque certus non videtur de anomalia psychica vel de gravi immaturitate viri, sed solummodo cogitationes facit et illationes adducit. At iuvat in mentem revocare quod ad sententiam pro nullitate ferendam necesse est ut iudex certitudinem moralem adipiscat, alioquin in dubio standum est pro valore matrimonii sicuti hodie Patres Infrascripti censent.

15. - Quibus omnibus cum in iure tum in facto rite perpensis, Nos infrascripti Patres Auditores de Turno, pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, Christi Nomine invocato, declaramus, pronuntiamus et definitive sententiamus, ad propositum dubium respondentes: *Negative, seu non constare de nullitate matrimonii, in casu.*

Oblationem iustitiae in favorem pauperum causarum partes offerre faveant, attenda causarum gratuitate in Romana Rota.

Ita pronuntiamus atque committimus locorum Ordinariis et Tribunalium administris, ut hanc Nostram sententiam notificent omnibus quibus de iure ad omnes iuris effectus.

Romae, in sede Tribunalis Romanae Rotae, die 15 martii 2023.

David SALVATORI, *Ponens*

Alexander W. BUNGE

Emmanuel Saturninus DA COSTA GOMES

Ex Cancellaria Rotae Romanae Tribunalis

Daniel CANCELLA, Not.